

Giorni di Storia

31 agosto 1943

31 agosto martedì

A Cassibile in provincia di Siracusa Castellano incontra il generale americano Bedell Smith. Castellano torna in Sicilia per riprendere, su preciso mandato del ministro degli Esteri Guariglia e del capo del governo Badoglio, i colloqui in vista della sigla dell'armistizio con le forze alleate. Trova a riceverlo l'incaricato alleato, generale Bedell Smith, in compagnia del generale Zanussi, secondo inviato italiano, di cui ignora la missione:

Resoconto delle conversazioni svolte il 31 agosto 1943 fra il generale Smith e il generale Castellano, presenti il generale Strong, il commodoro Dick, il capo di stato maggiore del generale Alexander, il generale Zanussi e l'interprete Montanari.

"Il generale Castellano lesse una dichiarazione del Governo Italiano. In risposta il Generale Smith dichiarò che gli Alleati avevano le forze necessarie per l'invasione dell'Italia, ma che queste sarebbero più efficaci se le forze armate italiane le assistessero. Il Generale Castellano aggiunse dei commenti sulle dichiarazioni che egli aveva letto. Il Governo Italiano non aveva alcuna critica da opporre alle condizioni che erano state consegnate al Generale Castellano. Il Governo Italiano non poteva però dichiarare un armistizio prima che lo sbarco principale alleato fosse stato effettuato dato che i tedeschi avevano il completo controllo del paese. Se gli Alleati sbarcassero nel Sud dell'Italia, il Nord sarebbe immediatamente occupato dai tedeschi. Il Generale Castellano suggerì che gli sbarchi dovrebbero aver luogo simultaneamente nel Nord e nel Sud. Poco tempo dopo questi sbarchi il governo italiano annuncerebbe l'armistizio. Il periodo di tempo per lo sbarco e la dichiarazione dipenderebbe dalla forza e dalla rapidità del progresso delle forze alleate. Il Generale Smith disse che ciò era inaccettabile. Il Generale Castellano domandò se poteva presumere che 15 divisioni alleate sarebbero sbarcate; la maggior parte fra Spezia e Civitavecchia. Egli fece rilevare che il momento che le truppe alleate sarebbero sbarcate su territorio italiano, sarebbe necessario per l'esercito italiano di far finta di opporsi. L'opinione pubblica anglo-americana non potrà mai accettare che l'armistizio venga dopo lo sbarco (cioè dopo che ci siano stati scontri aperti fra alleati e italiani). [...]

A queste dichiarazioni il Generale Smith rispose:

1. Non ci sarebbe bisogno di una dichiarazione d'armistizio una volta che gli Alleati riuscissero ad avere una testa di ponte di 15 divisioni.

2. Solo con difficoltà il Generale Eisenhower era riuscito ad avere il permesso dai governi alleati di tenere discussioni coi rappresentanti italiani sul piano militare.

3. Le condizioni consegnate al Generale Castellano contenevano una "clausola di salvezza" nel promemoria che consentiva ampi poteri per cambiamenti a seconda degli sviluppi.

4. Se uno sbarco fosse effettuato prima della dichiarazione d'armistizio, in seguito bisognerebbe indire una conferenza per l'armistizio comprendendovi i rappresentanti politici. Ciò risulterebbe in lunghe trattative e le condizioni sarebbero molto meno favorevoli.

5. Se si potesse raggiungere un accordo subito, si potrebbe progettare azioni unite secondo le linee già discusse.

6. Se si perdesse questa occasione, non vi sarebbero ulteriori opportunità di riprendere le discussioni sul piano militare.

7. L'invasione dell'Italia avrà luogo e non fallirà, in quanto che è prevista tenendo conto sia della resistenza tedesca che di quella italiana.

(...) Il Generale Castellano domandò se gli si poteva dare qualche indicazione circa il tempo che occorrerebbe alle forze alleate per raggiungere Roma. Gli venne risposto che ciò dipendeva dalla misura dell'aiuto italiano. Il Generale Castellano domandò se gli Alleati intendevano sbarcare al nord di Roma. Il Generale Smith rispose che non poteva rispondere a questa domanda. Il Generale Smith assicurò il Generale Castellano che gli Alleati sbarcherebbero con forze sufficienti per mettere a posto qualsiasi opposizione che prevedevano di incontrare. Dato però che il tempo critico dello sbarco era al principio, l'aiuto italiano era assolutamente necessario allora. Il Generale Castellano fece rilevare che i tedeschi erano attualmente sparsi in tutta Italia e che non vi erano posti dove gli Alleati potrebbero sbarcare senza opposizione. Il Generale Smith dichiarò che il popolo italiano dovrà rendersi conto che gli alleati vinceranno la guerra. Il Generale Castellano non era in disaccordo con questa dichiarazione e disse che la sola differenza d'opinione riguardava la data dell'annuncio dell'armistizio. L'esitazione del governo italiano era dovuta al fatto che gli sbarchi alleati potrebbero non riuscire, in qual caso una gran parte dell'Italia rimarrebbe sotto la dominazione tedesca e una

Le trattative definitive per la firma dell'Armistizio tra l'Italia e gli Alleati entrano nel vivo. A Cassibile, Castellano incontra il generale americano Bedell Smith che espone nei dettagli le operazioni per lo sbarco alleato che avverrà in concomitanza della firma.

Mentre la stampa italiana si dedica a smontare la figura

del duce, rivelando i particolari della sua relazione con Claretta Petacci, Mussolini in custodia presso l'Aquila sembra un uomo finito.

Luigi Einaudi pubblica le riflessioni elaborate durante il suo esilio in Svizzera che, in forma più matura, determineranno la politica economica italiana nel dopoguerra.

Soldati americani nel sud d'Italia. In basso un giovane Luigi Einaudi

capo alleato, e perciò sarà bombardata se necessario a seconda della situazione.

In quanto alla preoccupazione espressa dal Generale Castellano circa la sicurezza della famiglia reale, il Generale Smith suggerì che il Re potrebbe andare a Palermo che sarebbe evacuata dagli alleati e dove una certa misura di sovranità italiana potrebbe essere stabilita.

Appunti su altri argomenti trattati nella riunione

"Questione se i tedeschi dovessero fare un colpo di mano occupando il paese; procedura come concordato secondo le condizioni d'armistizio. Dichiarazione del Generale Smith che sbarcheranno più al nord possibile, per quanto sarà consentito dalla possibilità di avere la protezione della caccia.

(...) Quando potranno avere basi aeree da cui bombardare la Germania meridionale e orientale, la Germania "sarà finita". Eventuali bombardamenti di Roma verranno eseguiti senza tener alcun conto dell'opinione pubblica cattolica (il Generale Smith stesso è un cattolico). "Se necessario distruggeremo la città". Finora i bombardamenti sono stati mantenuti entro certi limiti e l'atteggiamento del Governo e della stampa angloamericana verso il Governo Badoglio non è stato sfavorevole in attesa della

decisione italiana, ma se questa dovesse essere sfavorevole, tutto ciò cambierebbe. Procedura in caso di decisione favorevole:

1. Conclusione accordo segreto.

2. Sbarchi secondari (5 o 6 divisioni) con opposizione italiana. Dopo un breve periodo di tempo (una o due settimane).

3. Sbarco principale in forze, divisione paracadutisti vicino a Roma - e contemporaneamente annuncio dell'armistizio.

Mussolini, nella prigione de "La villetta" ad Assergi in provincia dell'Aquila nei pressi Gran Sasso, scrive alla sorella Edvige:

"Per quanto mi riguarda io mi considero un uomo per tre quarti defunto. Il resto è un mucchio di ossa e muscoli in fase di deperimento organico da dieci mesi a questa parte. Del passato non una parola. Anch'esso è morto. Non rimpiango niente, non desidero niente [...]. Per alcune settimane il mio isolamento morale è stato assoluto: dal mondo ho ricevuto un telegramma di Goering e un dono del Führer. Ho poi avuto i bollettini di guerra. Altre notizie sporadiche e rare. Io stesso non desidero che di conoscere l'indispensabile. Nemmeno desidero giornali. Come sai, il nostro nome è bandito, esecrato, cancellato..."

La lettera si conclude con considerazioni che sembrano mostrare l'ex uomo più potente d'Italia, provato dalla difficoltà della sua condizione, riconsiderare il suo rapporto con la religione. Ma dopo queste righe nessun altro documento dimostra un'eventuale evoluzione delle sue considerazioni in merito:

"In un'isola (la Maddalena n.d.r.) avevo cominciato, dopo quarant'anni, il mio avvicinamento alla religione. Se ne occupava un parroco di fama ottima (don Capula n.d.r.). Poi sono partito e la mia fatica rimase interrotta. Ad ogni modo in una delle cartelle che tenevo vicino al lume sul mio tavolo di lavoro a palazzo Venezia e che ho invano chiesto, c'è di mio pugno un testamento (maggio 1943), che dice:

"Nato cattolico, apostolico romano, tale intendo morire. Non voglio funerali e onori funebri di nessuna specie". Porto a tua conoscenza questa mia volontà".

Continuano gli attacchi scandalistici alla figura del ex duce da parte

della stampa italiana, in particolar modo il "Messaggero" e il "Corriere della Sera". Quest'ultimo riporta nuovi particolari sulla vicenda della relazione con Claretta Petacci:

"L'Aquila e la colomba. Claretta Petacci aveva un ufficio a Palazzo Venezia. Una grande aquila dalle ali spiegate fissa con gli occhi rapaci una trepida colomba bianca.

Dagli alleati dure condizioni per l'armistizio

Il generale Smith non esclude la «distruzione» di Roma. Lo sbarco solo dopo la firma



Luigi Einaudi, un liberale monarchico sarà il primo presidente della Repubblica

Luigi Einaudi nasce a Carrù, in provincia di Cuneo, il 24 marzo 1874. Laureatosi in legge, nel 1902, giovanissimo, insegna Scienza delle finanze all'Università di Torino. Due anni dopo è docente della stessa materia alla Bocconi di Milano ed ha l'incarico della cattedra di Economia politica e Legislazione industriale presso la Scuola di ingegneria del Politecnico milanese. Nell'ottobre del 1919 Francesco Saverio Nitti lo nomina senatore del Regno. Collaboratore del "Corriere della sera", lascia la prestigiosa testata quando il fascismo nel 1925 costringe al ritiro la direzione di Alberini; dal 1908 al 1935 dirige la rassegna mensile "La Riforma sociale", fino alla chiusura imposta dal regime. Da quindi vita alla "Rivista di storia economica". Dopo il 25 luglio 1943, il conte Alessandro Casati gli commissiona di tracciare le linee del programma liberale in politica e in economia; riprende a collaborare con il "Corriere" e altre testate e viene chiamato a rivestire la carica di rettore dell'ateneo torinese. Dopo l'an-

lunga e dura guerra dovrebbe essere combattuta sul territorio italiano.

(...) Il Generale Castellano poi rilesse il documento dichiarando che non era autorizzato a scostarsi dalle sue istruzioni. Egli ritornerebbe a Roma e presenterebbe al suo governo i risultati delle sue conversazioni.

Se il governo decidesse di accettare l'ar-

nuncio della firma dell'armistizio, ripara fortunosamente in Svizzera, dove l'Università di Ginevra gli offre una cattedra. Viene fatto rimpatriare nel dicembre 1944 per assumere dal 15 gennaio 1945 la carica di governatore della Banca d'Italia a Roma, liberata dagli alleati a giugno. Monarchico fedele e coerente, viene eletto nelle file del Partito liberale alla Costituente. Nella veste di vicepresidente del consiglio e di ministro del bilancio del IV governo De Gasperi sarà l'artefice della politica economica tesa a stabilizzare la lira attraverso una severa stretta creditizia. Nel biennio 1945-46 i capisaldi del suo pensiero sono la difesa della monarchia, baluardo per mantenere la coesione sociale; la critica del fascismo e del nazismo, prodotti dell'irrazionalismo, e quella del comunismo, vissuto come pericolo imminente. Il 12 maggio 1948 diventa presidente della Repubblica, primo capo dello Stato eletto dal Parlamento repubblicano con 518 voti. Muore a Roma il 30 ottobre 1961.

mistizio, un rappresentante (se possibile il Generale stesso) ritornerebbe in Sicilia, per poter combinare ulteriori misure per la cooperazione fra gli alleati e le forze italiane. Se invece la risposta del governo italiano fosse negativa nessun rappresentante del governo italiano ritornerebbe in Sicilia. (...)

Il Generale Castellano domandò di



L'americano

Walter Bedell Smith

Quello che sarà un uomo chiave del comando americano in Italia, destinato a ricoprire in seguito ruoli di primo piano sia in patria che all'estero, Walter Bedell Smith nasce nel 1895 negli Stati Uniti e inizia giovanissimo la carriera militare. Entra a far parte dell'ufficio di Stato Maggiore dell'esercito americano nel 1939, con la guerra in Europa ormai alle porte e gli Usa ancora fermi nella loro politica di isolazionismo. Dopo lo scoppio della guerra e la decisione degli Usa di intervenire viene mandato in Europa come capo di Stato Maggiore a fianco del generale Eisenhower. Nasce così un sodalizio, quello tra Smith e «Ike», che durerà a lungo. Noto per l'abilità e la tenacia nello svolgimento delle sue mansioni, nel primo anno in Europa si occupa in particolare delle trattative con l'Italia di Badoglio. Sarà infatti lui a presenziare alla firma dell'armistizio il 3 settembre 1943 a Cassibile. In seguito collaborerà alla preparazione dello sbarco degli alleati in Normandia e presiederà la cerimonia per la firma della capitolazione tedesca a Reims il 15 maggio 1945. Dopo la guerra è ambasciatore americano a Mosca fino al 1948. Rientrato negli Stati Uniti dapprima prende il comando della 1ª armata, poi, nel 1950, diventa direttore dell'Ufficio di controllo delle informazioni militari, l'intelligence dell'esercito. Da lì il salto verso ruoli più politici. Dopo essere stato per un breve periodo capo della Cia, è sottosegretario di Stato negli anni della presidenza di Eisenhower. Morirà a Washington nel 1960.

nuovo se gli alleati sbarcherebbero al sud o al nord di Roma, ripetendo che questa era una questione della massima importanza. Il Generale Smith replicò che non poteva dare una risposta. Il Generale Castellano domandò poi se era possibile per gli Alleati di sbarcare una divisione di paracadutisti la notte della dichiarazione dell'armistizio vicino a Roma e allo stesso tem-

po fare uno sbarco a Ostia. Il Generale Smith dichiarò che ciò sarebbe possibile se il governo italiano provvedesse due aeroporti e aiutasse adeguatamente.

Il Generale Smith dichiarò che i governi alleati lo avevano informato che la dichiarazione del governo italiano di Roma città aperta non potrebbe limitare in qualsiasi modo le attività del Comandante in